TELEVISIONE. La voce e il volto di mezzo secolo di «mamma Rai»: sport, politica e cinema

«Sono Bersani, il prezzemolo»

Da ragazzino sognava di fare il radiocronista e da grande è diventato Lello Bersani voce e volto noto della radio e della tv. Dallo sport, alla politica e poi solo il cinema «perché non avendo sponsor politici ero ritenuto 'inaffidabile'». Un rapporto intenso con il lavoro e con la Rai «la mia vera famiglia». In pensione con la qualifica di redattore ordinario. La collaborazione con la Fininvest di Berlusconi «Vorrei impegnarmi in politica»

CINZIA ROMANO

La domenica pomeriggio si chiudevano in una stanza e la liberavano dai mobili. C'era bisogno di spazio per il gioco preferito di Lello e Giulio quindicenni romani. La città era il nome che avevano dato al loro passatempo. Giulio col pallino delle costruzioni – da grande farà l'ingegnere – confidava all'amico – sistemava palazzi, ponti e strade su cui passavano le automobile prestate dal fratello. Lello faceva invece la radiocronaca degli avvenimenti della città immaginaria. Quando arrivava il bel tempo il gioco si spostava all'aperto: in bicicletta su fino a Monte Cavo, nello zaino una vecchia radio e tanti fili. Per i collegamenti esterni anche un finto microfono per raccontare a nessuno tutto quanto vedevano dal cocuzzolo della campagna romana: magari anche una immaginaria battaglia dell'Italia allora in guerra. Poi a conflitto bellico finito, il 4 giugno del 1944, Lello decide che il corso di laurea in legge non fa per lui. E si piazza davanti al numero 10 di via Asiago in Roma a caccia degli autografi delle voci che l'hanno spinto a sognare il mestiere di radiocronista: Mario Ortenzio, Vittorio Veltroni, Guido Notari. Ma anche quando si è procurato l'autografo Lello è sempre lì: tanto che i giornalisti alla fine gli chiedono se non ha di meglio da fare. Il giovane si presenta: «Mi chiamo Lello Bersani e anch'io voglio fare il radiocronista».

Contrabbando in via Asiago

Per mettere piede negli studi si dà anche al contrabbando di sigarette: il pacchetto di bionde per l'usciere è gratis in cambio dell'ingresso agli studi, prezzo ridotto per i giornalisti al quale impone così la sua presenza. «Mi chiamavano prezzemolo – ricorda tuttandosi nei ricordi Lello Bersani, voce e volto noto della Rai. Cominciai ad uscire con loro, seguendoli nei servizi: davo ideé condividevo il loro lavoro. E finalmente il mio sogno si avverò: il 1° ottobre del '45 fui assunto come redattore sportivo, mille lire di stipendio mensile».

Dal gioco della città alla Rai. Senza però mai smettere di sognare e inventare quello che ormai era il suo lavoro. «Quando pranzavo a casa e mancavano pochi minuti alle 15 mi chiudevo in bagno. Tiravo fuori il barattolo della coccoina vuoto, con attaccati due spaghi, e facevo il mio radiogiornale».

Non solo sport, ma anche spettacoli e politica. Era il giovane Bersani ad intervistare il presidente del consiglio De Gasperi, i ministri Togliatti e Nenni. Quando nel '48 si ruppe il governo di unità nazionale fu Lello Bersani ad intervistare Palmiro Togliatti che attaccò duramente De Gasperi. Ma il direttore, Antonio Picone Stella, decise di non mandarla in onda. E l'indomani giustamente ricevetti la telefonata di un contrariatissimo Togliatti. Che non risparmiò critiche alla scelta della Rai, salvando però l'incolpevole Bersani.

Anche De Gasperi era estremamente paziente con il giovane giornalista. L'unico a riuscire a strappare dichiarazioni al presidente prima delle riunioni del consiglio dei ministri. Ma una volta, dopo aver trascinato De Gasperi davanti ai dischi di cera, gli antenati dei nastri per registrare, scoprì che la dichiarazione non era stata presa: il telefono dai tecnici. Erravamo a piedi un caffè – mi disse. Mancava poco alle 13 ed io dovevo trovare il modo per intervistare De Gasperi e strappare dichiarazione. Così, dribblando commissari ed uscieri, Bersani bussò ed entrò nella sala dove i ministri erano riuniti. Presidente, un grave incidente tecnico devo ripetermi la dichiarazione. De Gasperi non si scompose: mi rispose il giovane sottosegretario Giulio Andreotti. Mettete a verbale che il signor Bersani ha interrotto la riunione. Poi mi seguì: riuscimmo a registrare, ma alla fine sbottò: Bersani tenga presente che sono il Presidente del consiglio, non la sua donna di servizio».

L'era Bernabei

La politica ma anche il Giro d'Italia e la trasmissione Ciak, dedicata al cinema e al Festival: in somma fu il testimone della vita sociale, politica, culturale ed anche materiale del paese. Ma quando iniziò l'era Bernabei per Bersani furono dolori. Senza padrini e tessere di partito perché «fui proprio lui, doveva occuparsi di politica!». Via, e mi tolsero la politica, perché per loro ero inaffidabile, e mi lasciarono solo il cinema. Senza capire che anche di lì passava la politica, che si affermava l'intelligenza di sinistra. Ricordo quando mi chiamò Picone Stella per contestare un intervista a Luchino Visconti. «Non devi intervistarlo, è comunista». Io non mi scomposi. L'indomani gli portai un elenco di registi ed attori, chiedendo di mettermi in pensionato, chi non dovevo intervistare e perché. Picone Stella incassò il colpo e da allora non mi hanno più rotto le scatole.

Certo non fu felice di lasciare la politica ma non mi sentii frustrato per essere costretto ad occuparmi solo di cinema e di cronaca. Il suo lavoro Bersani l'ha amato e lo ama profondamente. «Credo di essere l'unico ed essere entrato come redattore semplice e ed essere andato in pensione nell'89 semplice come redattore semplice. Nel '60 mi diedero la qualifica di inviato che poi mi tolsero nel '70, poi me la ridiedero nel '77 per togliermela di nuovo poco dopo». Io un pezzo di storia del cinema italiano, che esagerazione: no, io non sono nemmeno un critico, ma solo un testimone, anzi un cronista certengo molto». Nel '62 Biagio vuole al tg, ma con l'arrivo di Fabiano Fabiani per 6 anni Bersani si ritrova a fare nulla. «Mi pagava il tg, ma mi prese a lavorare solo per ad radio. Fino a quando fui chiamato a condurre, alternandomi con Mazzanella, il tg 1 dopo la riforma».

Nell'89 altro che crollo del muro di Berlino! Per Bersani lo choc fu il pensionamento. «Per me la Rai era ed è la mia famiglia, quella famiglia che spesso mi rimproverava di non essermi fatto perché pensavo solo al lavoro. Ed oggi con questa bufera sulla Rai io sono con i miei colleghi». Questo Consiglio d'amministrazione, uno strumento del governo, una corsa a prendersi e a lottizzare [illegible] Anzi peggio: [illegible] lottizzazione. Essendo direttore [illegible] sono stato proprietario di [illegible] garantiva l'assistenza [illegible] possibile. Ora invece [illegible] gionfiano [illegible] all'asso pigliatutto. Al di là [illegible] dove l'avorio [illegible] come la pensa le scelte [illegible] sempre pregato [illegible] per evitare la possibilità [illegible] favorire [illegible] all'inizio della mia collaborazione con la Fininvest [illegible] la domenica [illegible] sarebbero [illegible] fare una cosa del genere perché non [illegible] Berlusconi politico [illegible] politica [illegible] oggi sento [illegible] bisogno di [illegible] battermi [illegible] sudditanza [illegible] di chi soffre [illegible] essere [illegible] venato da gente onesta perbene. Si credo che il paese ha bisogno di una grande sinistra democratica e io voglio impegnarmi».

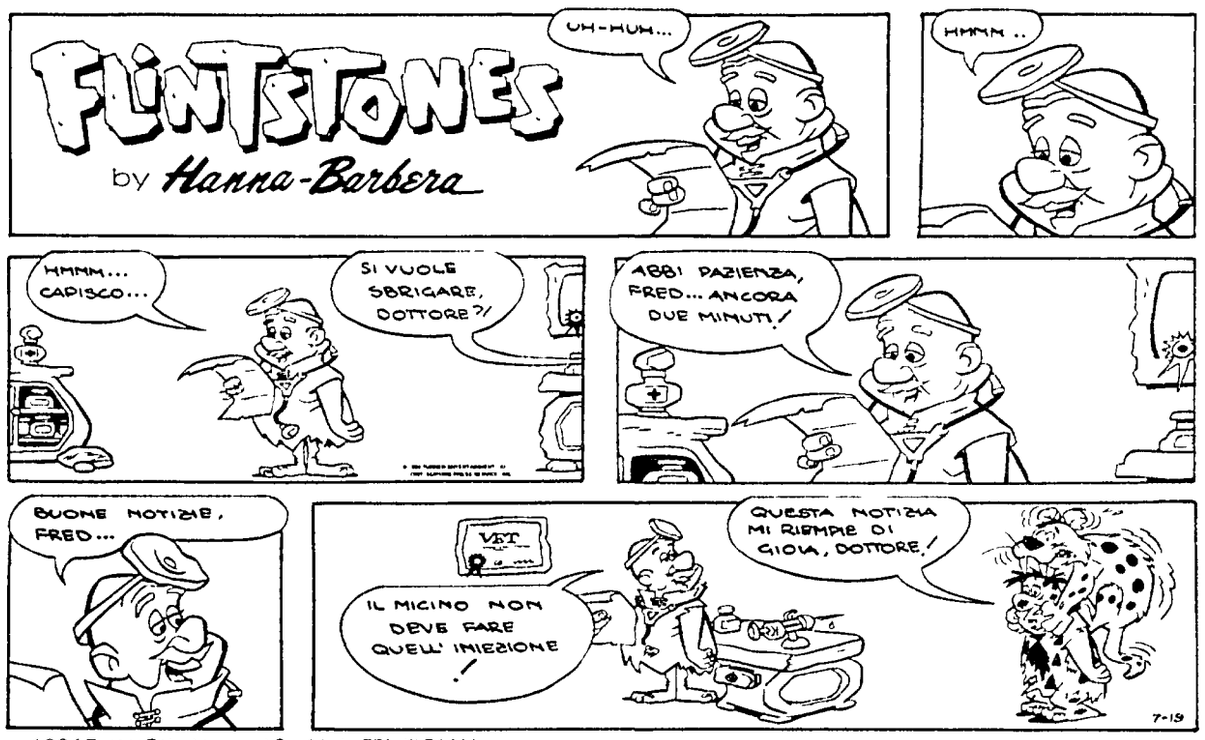
L'amore per la Pierangeli

Una vita intensa vissuta come un corsa ciclistica [illegible] il lavoro senza mai possibilità [illegible] anche la voglia di fermarsi a riflettere [illegible] indietro. Oggi a [illegible] anni si guarda indietro [illegible] solo senza una famiglia ma ho un [illegible] molto Anna Maria Pierangeli [illegible] che sposò il [illegible] Vic Damone e il musicista Armando [illegible] voleva che [illegible] ma la madre [illegible] tutti i modi. Gli amici quelli che non ho più: Giulio [illegible] ingegnere [illegible] Sella [illegible] di Roma [illegible] bloccati nelle gallerie. Anna Magnani e Luchino Visconti i miei amici del cinema se ne sono andati così come il mio maestro Vittorio De Sica e Alcide De Gasperi e Fabiani. Le figure politiche che più ho amato e apprezzato il mio favorito [illegible] Ho non essermi lasciato di più [illegible] ho una grande [illegible] di lettura [illegible] approfondimento di natura [illegible] spirito. Il lavoro mi ha [illegible] troppo senza [illegible] su nulla.

Squilla il telefono in casa Bersani sono amici e colleghi che chiedono consigli [illegible] per un trucco [illegible] un regista [illegible] un attrice. Poi il silenzio di [illegible] per sapere le ultime notizie [illegible] con attenzione [illegible] servizi. Se si sbaglia ma dà un tono [illegible] il [illegible] di un [illegible] cinematografica sono dolori [illegible] vecchie [illegible] Prati dove [illegible] suonano insulti [illegible] improperi [illegible] vecchie televisore [illegible] sono [illegible] dovrà ricomparire [illegible] tema il [illegible] volmente con [illegible] premi ricevuti [illegible] sera [illegible] conferenzioni [illegible] tutte [illegible] sementi [illegible] microfono [illegible] argenti. Ma il frotto più amato dono dei colleghi per [illegible] un vecchio e pesante microfono [illegible] diofonico [illegible] prende un [illegible] il suo [illegible] contestualmente [illegible] involontaria [illegible] Verde l'accento romanesco e [illegible] inconfondibile voce del cronista che per 50 anni [illegible] un pezzo d'Italia.

Nella foto grande Bersani intervista Togliatti. Qui accanto con Anna Maria Pierangeli e Marisa Pavan. Con Coppi e con l'attrice americana Barbara Stanwyck

L'annuncio che era arrivato il momento della pensione. Per me la Rai era ed è la mia famiglia, quella famiglia che spesso mi rimproverava di non essermi fatto perché pensavo solo al lavoro. Ed oggi con questa bufera sulla Rai io sono con i miei colleghi. Questo Consiglio d'amministrazione, uno strumento del governo, una corsa



© 1994 Turner Entertainment Co. /distr. EPS/ILPA Milano

I bimbi, 4 e 7 anni, tolti alla madre

Chiude i figli in gabbia «Mi minacciavano nel sonno»

Due fratellini, uno di quattro, l'altro di sette anni, erano rinchiusi in gabbia dalla madre. Una punizione esemplare. Sembrerebbe improbabile, ma invece che la donna fosse spaventata dal pianto dei suoi due bimbi è parsa sinceramente stupita. Ma ieri si comportava in modo aggressivo, ha reagito imprigionandoli probabilmente con l'intento di questo modo di mettere al sicuro e nello stesso tempo di punire i due piccoli per convincerli a diventare più buoni. Questo è quanto accaduto in Massachusetts. Spaventata dai suoi stessi figli, la genitrice li ha chiusi in gabbia per una notte. Lì sono stati trovati dalla polizia nei confronti della donna. Diane Fabiano di 30 anni non è stata ancora rinviata al giudizio formale, ma le sono stati imputati ufficialmente i reati di maltrattamento e abbandono di due figli che sono stati affidati ad un istituto.

La vicenda ha avuto colori drammatici: ambientata fuori dalla città, in pieno bosco, nel New England. Diane si è difesa con le autorità sostenendo di essere stata sorpresa dalla sua abitudine in materia di educazione: [illegible] per poter dormire tranquilla. Una notte – ha spiegato – il figlio maggiore l'avrebbe minacciata mentre dormiva: le si sarebbe svegliata di colpo e l'avrebbe visto chino sul suo letto con in mano un paio di forbici. Nessuno dei bambini frequenta la scuola: entrambi sono stati descritti dai medici come operativi e maggiore [illegible] spesso violento e [illegible] rabbia [illegible] piccolo [illegible] urgente.

Il più piccolo [illegible] oltre [illegible] aumentate con [illegible] ma anche – [illegible] grande [illegible] Diane [illegible] modi. Vanessa Steele, che [illegible] confermato la [illegible] senza [illegible] sorpresa. La donna [illegible] inaugurabile [illegible] stesso, [illegible] modi. Il [illegible] ragazzino [illegible] Fabiano [illegible] [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] possibile [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]